



## LA VIA DEL CAMOSCIO

### Aree protette virtuose

regione	Marche
riferimento geografico	Monte Bove Nord/Sud (Sibillini)
tutela	Parco Nazionale Monti Sibillini
motivo	Una storica reintroduzione faunistica



Di leggende il territorio del Parco nazionale dei Monti Sibillini ne è pieno: ogni pietra, goccia d'acqua, borgo che il curioso viandante incontra nel suo lento incedere racconta di epiche battaglie, di negromanti e Sibille cumane, di pastori e transumanze, di belve feroci e cavalieri...Vicende al confine tra leggenda, fantasia e realtà tramandate di famiglia in famiglia nei secoli, e solo poi impresse su carta stampata, che rendono - pur nella sua contingente asprezza - magica e unica questa porzione d'Appennino, abitata da sempre da genti volgarmente sagge. Purtroppo non fa parte delle leggende sibilline, e qui la saggezza popolare del passato ha vacillato sotto i colpi di fucile, la storia relativamente recente che parla di estinzioni: il nobile Cervo europeo, un caso emblematico su tutti, fu sterminato almeno due secoli fa, mentre dell'agile Camoscio appenninico si erano perse le tracce già da molto tempo prima. E così, enfatizzando l'ambito di pertinenza di questa scheda, oggi è toccato al certosino virtuosismo dell'Ente Parco nazionale dei Monti Sibillini porre rimedio - non senza difficoltà e ostacoli tecnici ed istituzionali - a certi errori del passato: passione e competenza in campo naturalistico generano azioni di successo superando, con la spinta dell'entusiasmo, barriere politico-burocratiche impensabili e così - grazie a progetti tecnicamente ineccepibili e in grado di intercettare fondi europei - si è riusciti nel giro di pochi anni a riportare "a casa" una specie simbolo della montagna e dei suoi boschi maturi (il più grande ungulato selvatico italiano, dal 2005 di nuovo "re" incontrastato dei Sibillini non solo nei ricordi degli anziani e in ancestrali toponimi, quali Forca della Cervara e Colle Cervi) e il prezioso, raro ed endemico Camoscio appenninico, entità considerata vicina al rischio di estinzione dal più alto board di scienziati che si occupano di studiare e conservare la biodiversità a livello mondiale (si tratta dei tecnici dell'International Union for Conservation of Nature, IUCN, [www.iucn.org](http://www.iucn.org)). Se per la reintroduzione di *Cervus elaphus* il progetto - preparato e condiviso, laddove possibile, con tutti gli "attori" del territorio - non ha presentato particolari difficoltà, assai più complicato, e di maggiore significato conservazionistico, è stato il ritorno di *Rupicapra pyrenaica ornata* nei Monti Azzurri di leopardiana memoria. In un memorabile ed assolato pomeriggio di metà settembre del 2008, grazie a un progetto attuato dal Parco Nazionale dei Monti Sibillini e dal Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, con l'assistenza tecnica scientifica dell'Università degli Studi di Siena (prof. Sandro Lovari) e la collaborazione del Corpo Forestale dello Stato, i primi, timidi zoccoli della "capra delle rupi" sono tornati a calpestare i prati-pascoli del gruppo montuoso del Bove, davanti agli occhi lucidi di tecnici, forestali ed una ventina di volontari appartenenti a diverse associazioni (CAI e WWF su tutte). Si è trattato del primo di una serie di emozionanti rilasci successivi, tuttora in atto, che seguono in maniera scrupolosa le direttive progettuali. Bisogna peraltro tornare al "lontano" 1996 per il primo studio scientifico di verifica della fattibilità della reintroduzione di questa sottospecie nei Sibillini, ricerca curata dal WWF nell'ambito di un primo progetto LIFE; successivamente, con la pubblicazione del "Piano d'azione nazionale per il Camoscio appenninico" redatto dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica e dal Ministero dell'Ambiente nel 2001, viene stabilito come obiettivo minimo per la conservazione a lungo termine di questo endemita appenninico il raggiungimento di un nucleo di 1000 esemplari distribuiti in almeno 5 popolazioni distinte. Dopo gli interventi di reintroduzione avvenuti con successo nel Gran Sasso e nella Majella a partire dal 1991, l'azione che il Piano d'azione indica quale altamente prioritaria è proprio la creazione di una nuova popolazione nel Parco nazionale dei Monti Sibillini: il Camoscio appenninico, in effetti, è tuttora ritenuto a rischio di estinzione soprattutto a causa della forte consanguineità degli individui, tutti discendenti da un ridottissimo nucleo, di circa 20 esemplari, sopravvissuti all'inizio del XX° secolo sui monti del Parco Nazionale d'Abruzzo. Nell'ambito del Progetto Life Natura 2002 "Conservazione di *Rupicapra pyrenaica ornata* nell'Appennino centrale" e con il susseguente progetto Life del 2009 ribattezzato sinteticamente "Coornata", il Parco Nazionale dei Monti Sibillini ha dapprima redatto un piano di idoneità per la reintroduzione, poi ha allestito un'area faunistica nel territorio del comune di Bolognola (area che tutt'ora ospita alcuni esemplari facilmente avvistabili lungo il percorso appositamente realizzato) ed un Museo interattivo all'interno della Casa del Parco/Centro di Educazione Ambientale di Fiastra. E così nel corso degli anni, a partire da quello storico settembre 2008, si sono succeduti i delicati interventi di reintroduzione (spesso bloccati per una minima variante fuori scala, dal peggioramento delle condizioni meteo allo stress evidenziato dagli esemplari da narcotizzare), fino a raggiungere - le stime sono del censimento estivo del 2012 - il numero di 35 esemplari: dei 7 piccoli nati in quest'ultimo anno, uno è il figlio della prima femmina nata nei Sibillini nel 2009, a riprova della validità delle scelte tecniche effettuate dal Parco e dai consulenti. Nei Sibillini, dunque, la magia torna a bussare alla porta del genere umano più distratto: la via dei Camosci da leggenda... diventa realtà, e - ne siamo sicuri - andrà consolidandosi come una delle principali mete per l'escursionista amante dei paesaggi mozzafiato, della natura incontaminata e del contatto con alcuni dei nostri più timidi e riservati "fratelli" animali. Una specie simbolo che ha un ruolo non indifferente per la microeconomia locale, come sanno bene nelle aree montane d'Abruzzo: l'auspicio è che l'Ente Parco riesca a far capire anche agli operatori turistici dei Sibillini, la cui cultura naturalistica non è ancora al pari di quella dei colleghi abruzzesi o delle alpi, l'importanza di avere "il più bel camoscio del mondo" proprio tra le nostre vette. Trattandosi di una neocolonia formata ancora da un numero piccolo di individui, per i primi anni di ambientamento l'Ente Parco ha predisposto un regolamento specifico che - in base al periodo dell'anno - limita temporaneamente l'accesso degli escursionisti fuori sentiero in alcuni punti strategici (tutte le informazioni aggiornate le trovate nel portale del Parco, che vi consigliamo di consultare anche per vedere le bellissime immagini video e fotografiche delle varie fasi della reintroduzione di camoscio e cervo, [www.sibillini.net](http://www.sibillini.net)). Non poter raggiungere una cima può sembrare una "privazione" per chi frequenta la montagna, ma si tratta di una limitazione temporanea che nel giro di pochi anni verrà rimossa: per ora altro non è che un'inezia nei confronti di quello che vi aspetta quassù, tra negromanti, Sibille e... bellissimi Camosci!

## La "capra delle rupi"

Il nome scientifico del più bel camoscio del mondo, *Rupicapra pyrenaica ornata*, sottospecie endemica dell'Appennino, "tradisce" una delle principali caratteristiche di questo bovide adattatosi ad ambienti rupestri d'alta quota e in grado di muoversi con facilità, in qualsiasi condizione meteorologica, tra balzi rocciosi, cenge, creste affilate e orridi: una vera e propria capra delle rupi, dal peso di circa 27-30 kg (adulti) e dalle caratteristiche corna uncinati e inclinate indietro. Il mantello estivo è nocciola-rossiccio, quello invernale - più folto - è marrone scuro con grandi pezzature isabelline o giallastre su gola, collo e quarti posteriori, oltre ad una piccola banda frontale dello stesso colore. Maschi e femmine condividono, grosso modo, lo stesso territorio (stimato in circa 100-170 ettari) pur frequentando aree distinte: i primi sono più solitari ed errabondi, le seconde - che partoriscono in primavera (generalmente a maggio) - formano piccoli gruppetti. In natura sono stati osservati camosci di 15-18 anni: tra i predatori il Lupo è ai primi posti, anche se la sua azione effettiva è molto modesta. Più spesso sono i fattori climatici, la scarsa disponibilità alimentare e le parassitosi a determinare la morte degli esemplari meno resistenti.



## Il Parco Nazionale dei Monti Sibillini

Il Parco Nazionale dei Monti Sibillini, istituito nel 1993, si sviluppa per poco meno di 70.000 ettari nel territorio di due regioni (Marche e Umbria), nella porzione mediana dell'Appennino centrale. La catena montuosa che dà il nome all'area protetta è prettamente calcarea, lunga circa 30 km, ed è stata profondamente modellata dall'azione dei ghiacciai nel Quaternario le cui tracce sono ancora riconoscibili negli splendidi circhi glaciali del Monte Vettore (2476 m), del Monte Sibilla (2175 m) e del Monte Bove (2169 m), dove la presenza umana è stata sempre limitata. I fenomeni carsici sono particolarmente evidenti nei piani di Castelluccio di Norcia e nelle numerose doline, nei solchi e nelle cavità che si trovano lungo le principali vallate. Le aree collinari, prevalentemente marnose arenacee, risultano essere - come i fondovalle, del resto - più antropizzate: colture agricole specializzate e piccole aree industriali, sorte a ridosso dei centri più popolosi, caratterizzano i confini amministrativi del Parco. Dal punto di vista botanico-vegetazionale il Parco, registra oltre 1.800 specie floristiche; relativamente diversificata anche la componente faunistica che nella sola componente a Vertebrati comprende almeno 225 specie.



## Uno sfregio del passato

Segno macroscopico della bieca monocultura dello sci che tanto ha danneggiato a partire dagli anni '70 del secolo scorso la montagna appenninica e non solo, fanno bella mostra di sé - proprio lungo uno dei più panoramici sentieri del Parco - i resti di quella che doveva essere "la" funivia d'alta quota dei Sibillini: scheletri di tralicci, centinaia di metri di cavi ondeggianti e l'improbabile casermone della stazione d'arrivo, ubicata proprio in cresta, hanno resistito a pochi inverni, poi hanno ceduto sotto il peso degli eventi atmosferici (e dell'umana imperizia). Oggi la vetta del M.te Bove Sud e gran parte del crinale che scende verso il Monte Bicco sono ancora segnate da una ferita visibile a km di distanza, facendo nascere domande senza risposta ai tanti escursionisti che risalgono queste vette. Quando l'Ente Parco, che a fatica è riuscito ad elaborare un piano che prevede la dismissione di ciò che rimane dell'impianto, riuscirà a rendere esecutivo il progetto di recupero di questo angolo di natura, l'anfiteatro glaciale della Val di Bove sarà ricordata soprattutto per la sua ricca storia geomorfologica e per l'aerea via dei Camosci.



## Sulle orme dei camosci

Evento 150x150 **domenica 01 settembre 2013**

Ragazzi accompagnati  SI  NO

Coordinate GPS del punto di partenza dell'escursione

Latitudine **42.919648**

Longitudine **13.165526**

*Un anello che regala emozioni forti, panorami unici e incontri fino a ieri inaspettati. Si parte dal piazzale antistante l'Hotel Felycita (Frontignano di Ussita), a poco più di 1300 metri: si risale il monotono canalone delle piste da sci fino ad arrivare al rifugio Cristo delle Nevi. Da qui si raggiungono i 2.169 m del M.te Bove Sud, per poi restare in cresta sulla "via del Camoscio" fino al Bove Nord (attenzione agli eventuali avvisi dell'Ente Parco). La discesa ci porta all'imbocco della Val di Bove, fino a raggiungere la pineta che costeggia il parcheggio. Il percorso in parte ricalca il sentiero didattico-naturalistico "Giuliano Mainini" che la sezione CAI di Macerata sta finendo di predisporre.*

### Periodo

Giugno/Luglio e Settembre/Ottobre

### Dislivello

800 m

### Durata

7 - 8h

### Difficoltà

E/EE

### Cartografia

Carta dei sentieri del Parco Nazionale dei Monti Sibillini, scala 1:25.000, SER-SELCA

Il percorso in salita può essere in gran parte accorciato utilizzando, nel periodo di apertura estiva, la seggiovia "Selvapiana"

